

ITALIA

JOLANDA BUFALINI
ROMA

I Monclair sono numerosi, anche se Manuel, che è arrivato da Galatina, nel Salento, dice che l'ha comprato alla bancarella di un marocchino: «Ho pagato 60 euro, a lui gli ho fatto fare la giornata, al marchio quotato in borsa non è arrivato niente».

Quella dei forconi è una piazza semi-vuota, la folla - raccolta verso il Nettuno - non arriva all'obelisco di piazza del Popolo. Secondo la Questura sono un migliaio. Ma, in compenso, è una piazza piena di contraddizioni. Dicono: «Non siamo né di destra né di sinistra» ma applaudono all'arrivo di CasaPound, che rappresenta il grosso della manifestazione. Dal palco tuonano: «Popolo d'Italia», «Siamo italiani, italiani veri», come nella canzone di Toto Cutugno, che però a Sanremo la cantò con gli immigrati. Invece i forconi non guardano certo con simpatia ai migranti, «perché ricevono soldi dallo Stato italiano». Però sostengono di non essere razzisti: «No agli stranieri a casa nostra?». Fabio Massimo, un signore di mezza età: «Io vivo a Madrid, sono un emigrante anche io, sono venuto per solidarietà con gli italiani. Se qui non ci sono i soldi per gli italiani non ci devono stare gli stranieri».

Dal palco piovono insulti al governo: ladri, abusivi, corrotti, assassini: «Se ne devono andare», «Si devono dimettere». Tutti citano la sentenza della corte costituzionale sulla legge elettorale per definire illegittimo il parlamento. Se la prendono con i giornalisti. Qualcuno nomina Napolitano, la piazza risponde con i fischi. Quelli che intervengono ricordano i suicidi per «le tasse», «per colpa di Equitalia». Si canta l'inno di Mameli, con preferenza per il brano che si conclude «siam pronti alla morte». Le solidarietà sono per i marò, per i malati che chiedono la cura «stamina».

I CasaPound dietro lo striscione hanno colorato le maschere di Anonymus con il tricolore. Però c'è la consegna del silenzio, l'unica frase con cui rispondono alle domande è «CasaPound Italia per la rivoluzione». C'è un grosso telo che rappresenta l'impresa di Simone Di Stefano, il furto della bandiera europea sostituita con la bandiera italiana. C'è Fabio con un vistoso taglio e punti sulla fronte, risultato di una manganellata presa al blitz contro la sede europea. Parlano solo i capi. Di Stefano e l'altro vicepresidente di CasaPound, Andrea Antonini, ex consigliere municipale della Destra sociale, gambizzato un paio di anni fa con uno sparachiodi. Mentre risponde alle domande tiene sotto controllo i movimenti della piazza. Politica-



Manifestazione del movimento 9 dicembre a Roma FOTO RAVAGLI/TM NEWS - INFOFOTO

I Forconi fanno flop A Roma piazza vuota

● Per la questura hanno manifestato in «mille» ● Slogan contro governo parlamento e giornalisti ● Applausi per CasaPound: «Siamo italiani veri»

mente se la prende con Grillo. Alle ultime elezioni hanno solidarizzato, nella notte di presentazione delle liste. Cosa è cambiato? «Hanno 160 parlamentari, se si dimetterebbero sarebbe un vero problema per il governo». Volete le dimissioni del parlamento, è la protesta. Ma qual è la proposta? «Non paghiamo questo debito che non abbiamo fatto noi». È uno slogan degli studenti di sinistra. «Non è che noi diciamo solo il contrario di quello che si dice a sinistra».

Sul palco Danilo Calvani, il leader, aringa e però: «Riprenderemo i blocchi dopo Natale, fino alla vittoria».

Paolo e Manuel arrivano da Lecce.

Sono venuti in parecchi dal Salento, «è uno dei primi comitati che si è formato». Molti hanno provato a viaggiare in treno alla portoghese ma sono stati fatti scendere vicino a Bari, «dall'esercito». «Li abbiamo raccolti noi con i pullman», racconta Paolo. «Faccio l'idraulico, lavoro in nero», spiega. Adesso funziona così, racconta: «Anche le ditte che prima avevano dipendenti adesso sono formate da una sola persona e ciascuno si dà una mano con l'altro, le ditte grosse non ci sono più». «Siamo fortunati - spiega Manuel che fa mille lavori in nero, lavapiatti, barista - perché ci sono i genitori e i nonni». «Al tempo loro -

aggiunge Paolo - non c'erano tasse come ora e la casa se la sono costruita da soli ed è stata condonata». Ma se lavori in nero, dico, le tasse non le paghi. Non sarebbe meglio che le pagassero tutti, meno? «No», spiega un po' fumosamente Manuel: «L'evasione la fanno le banche e anche se tutti pagassero non si risolverebbe il problema». «Siamo senza futuro», dicono e guardano con invidia alla generazione precedente, che ha raggiunto il benessere con i condoni e senza pagare le tasse. Ora l'obiettivo è tornare ad essere «un popolo sovrano», «uscire dall'euro». Però: «Questo Stato non dà servizi».

Sconfitto il sovversivismo chi parla al ceto medio?

IL COMMENTO

MICHELE PROSPERO

SOLO QUATTRO GATTI PER STRADA. IL FIASCO DELLA PROTESTA non rimuove però il malessere che il movimento dei forconi nasconde. Fallita è la prova di forza ordinata da maldestri aspiranti leader, che non hanno alcuna capacità di direzione. E neppure possiedono un briciolo di fiuto politico. Un po' di acume politico avrebbe scongiurato la conta nella capitale. Prenotare la grande piazza senza poi occuparla, con persone reali cioè e non con camion fermi di traverso, è solo una mossa da sprovveduti. Il carattere temibile dei forconi era peraltro legato proprio alla eccezionale capacità di arrecare danno all'economia con le provocazioni di una minoranza di autotrasportatori. Con blocchi stradali i camionisti evocavano scenari sudamericani.

Non è con i capi convenuti a Roma per condurre le danze, che può nascere una nuova rappresentanza politica dei ceti medi impoveriti. La rapida discesa nella scala sociale da parte del padroncino, dell'ambulante, del commerciante provoca angoscia. E sollecita scomposti stili di reazione che non escludono a priori la violenza e la protesta irregolare. Sfiutare la soglia della povertà, e non disporre di valide sponde politiche e di credibili agenzie sociali di tutela, genera una cupa sensazione di impotenza che spinge ad adottare qualsiasi eclatante gesto di rifiuto. Il movimento dei forconi nasce in maniera così caotica proprio perché è orfano della politica. Non è più percepita come spendibile l'amicizia politica di Berlusconi. Vent'anni di governo della destra, con la vuota civetteria sul fisco che non metteva mani nelle tasche dei cittadini, hanno prodotto la catastrofe anche per loro. L'offerta di una nuova copertura politica che Berlusconi lancia è per questo poco gradita. Nelle parole di Brunetta in fondo affiora il segno di una impotenza strategica. Il nesso che legava il Cavaliere con il popolo delle partite Iva è ormai crollato. Berlusconi ha perso la sua rappresentanza sociale e il microcapitalismo ha smarrito i referenti politici. Gruppuscoli di estrema destra intendevano cavalcare la rabbia sociale con delle grottesche marce su Roma. Tutto questo sovversivismo dal basso per ora è saltato, ma guai ad ignorare che, in prossimità del disagio del ceto medio, si apre un buco nero. Quando il blocco sociale della microimpresa e del commercio entra in movimento, si annunciano quasi sempre svolte regressive. La discesa in campo di Berlusconi fu in fondo preceduta dalla marcia su Roma del 1992 organizzata da un ceto medio anche allora in rivolta contro i sacrifici. C'è chi, come Grillo o taluni ambienti radicali, coltiva il disegno di una macrofisica della ribellione riempita con la somma dei mille focolai della microfisica della rivolta senza scopo. Anche questa prospettiva sembra naufragare nelle piazze di Roma. Non è ancora finita invece l'alienazione politica dei ceti medi, che esige una risposta della sinistra, come mai c'è stata nel corso della seconda Repubblica.

L'allevatore: «Piegato dalla carne importata»

Maurizio è arrivato a piazza del Popolo da Latina, fa l'allevatore. È un sostenitore di Danilo Calvani.

Mi scusi, ma il vostro leader, oltre a viaggiare in Jaguar, è fallito nel 2006, non pagava i contributi molto prima che la crisi esplodesse. Non le sembra uno strano leader?

«La Jaguar non è sua ma di un camionista. Lui ha l'azienda pignorata, faceva insalata, ortaggi. Ha un Fiorino e gli hanno bruciato una macchina. Io lo conosco. Abita vicino a me. E la crisi, nel settore agricolo, è iniziata prima, praticamente dall'entrata nell'euro».

La vostra è una zona dove c'è anche molta industria alimentare. Non lavorate con loro?

«C'era lo zuccherificio e c'era la Cirio. Quando hanno chiuso l'agricoltura si è fermata. E ora anche il mais si importa dall'estero».

Nelle vostre campagne lavorano molti indiani.

«Sono il lavoro basso, la manovalanza»

Cosa alleva? Ha dipendenti?
«Allevo Chianina, non ho dipendenti. Ormai ho venti capi, ho dimezzato».

Cosa vorrebbe dal governo?

«Vorrei che non si comprassero carni dall'estero, non vorrei che entrasse roba straniera. Le nostre carni sono controllate in tutto e per tutto».

L'INTERVISTA/1

«L'Euro ci ha rovinato. Un tempo nella mia strada tutti avevano la stalla Adesso, lungo un chilometro e mezzo, ne sono rimaste tre»

La chianina è carne pregiata, spesso si comprano carni importate al supermercato a un prezzo inferiore.

«Io faccio i pacchi famiglia a 10 euro al chilo, con le diverse parti, dalla bistecca al macinato. La vitella che si importa dall'estero costa 8.90 euro mentre la chianina di Arezzo costa 6.50 euro. Abbiamo molte spese: il gasolio, il concime, per una bestia adulta ci vogliono due anni e mezzo. Paghiamo le tasse anche per un fabbricato con la sola copertura e, ancora non è chiaro se dovremo pagare le tasse anche sul terreno. E non si vede il rientro. Nella mia strada, un tempo, tutti avevano la stalla. Adesso, lungo un chilometro e mezzo, sono rimaste solo tre stalle».

J. B.

Il disoccupato: «Aspetto la cig da più di un anno»

L'INTERVISTA/2

«La presenza dell'estrema destra non mi turba. Le buone idee non hanno bandiera. Bisogna imporre i dazi, le merci dall'estero ci stanno massacrando»

tro gli immigrati?

«Io sono contro quelli che lavorano in modo irregolare e abbassano la concorrenza sul lavoro. E poi sono contro le merci che vengono dall'estero, ci vorrebbero dei dazi».

Mi scusi ma l'economia italiana si fonda sulle esportazioni. Non crede che sarebbe controproducente mettere dei dazi?

«Bisogna privilegiare il prodotto interno».

È contento della partecipazione di CasaPound alla manifestazione?

«Non mi interessa. Le idee buone possono venire da destra e da sinistra».

È d'accordo con la richiesta di dimissioni del governo?
«Questo governo ci sta massacrando».

J. B.